LORENZO TACCHELLA

NUOVI DOCUMENTI SUI MALASPINA DI VAL BORBERA MARCHESI DI PRATO DI CANTALUPO

Come noto, il 28 settembre 1164 l'imperatore Federico I investiva Opizzone I Malaspina di molti castelli e terre della Lunigiana, della Val di Taro, della Val Trebbia, della Valle Staffora e della Val Curone(1).

Il diploma fredericiano ignora i possedimenti malaspiniani di Val Borbera documentabili posteriormente, perché all'epoca ancora appartenenti alla giurisdizione temporale dei vescovi di Tortona, quale patrimonio dell'Abbazia dei SS. Pietro e Fortunato di Vendersi, confermata in loro possesso da papa Adriano IV con bolla del 13 aprile 1157(2). Dei diritti episcopali nell'area di nostro interesse è poi evidenza in un documento del 3 luglio 1197. In questa data Guglielmo di Mongiardino per sè e per il figlio rinuncia ai propri diritti sul castello di Mongiardino nelle mani di Ottone II vescovo-conte di Tortona. Il presule tortonese, seguendo la normale prassi per l'immissione reale nei beni feudali, investiva metà della sua porzione del castello di Mongiardino al marchese Alberto Malaspina detto il Moro ed ai di lui nipoti Guglielmo del q. Moroello I Malaspina e Corrado del q. Opizzone Malaspina in feudo gentile(3); della rimanente metà il vescovo investiva il Comune di Tortona. Il tutto con la precisa prescrizione che i predetti marchesi Malaspina ed i loro eredi legittimi maschi e discendenti, unitamente al Comune di Tortona, dovessero tenere il castello di Mongiardino, la sua corte e distretto ed ogni cosa ad esso castello pertinente con ogni onore. Quindi tutto ciò che essi Malaspina già possedevano in Val Borbera e ciò che in futuro venisse da loro acquisito, dovesse appartenere per metà al Comune di Tortona in perpetuo, ivi inclusi i redditi, gli onori ed i pedaggi. Di converso tutto ciò che il Comune di Tortona già possedeva in Val Borbera, e ciò che in futuro venisse da esso acquisito dovesse appartenere per metà ai predetti marchesi Malaspina in perpetuo. Il castello di Mongiardino così investito avrebbe dovuto essere

custodito dai marchesi Malaspina e dal Comune di Tortona ad onore di Dio, del vescovo di Tortona, del Comune della medesima città e dei marchesi Malaspina, facendo guerra o pace concordemente. I marchesi Malaspina, i loro eredi ed i loro uomini dovranno proteggere e custodire gli uomini che il Comune di Tortona terrà nel castello di Mongiardino ed in tutta la Val Borbera ed al medesimo obbligo sarà vincolato il Comune di Tortona verso gli uomini che i Malaspina terranno nello stesso castello ed in tutta la Val Borbera. Infine il vescovo di Tortona investiva Guglielmo marchese di Parodi e Guidone marchese di Gavi dei diritti feudali che gli stessi possedevano ancora in Mongiardino quali eredi degli Obertenghi(4).

Il documento di cui sopra rivela che membri illustri della famiglia Malaspina già anteriormente al 1197 possedevano diritti in Val Borbera; e sembra legittimo supporre che questi diritti li abbiano acquisiti almeno intorno alla metà del secolo XII e che li esercitassero quali vassalli dei vescovi di Tortona.

Morto Alberto Malaspina detto il Moro, sappiamo che i nipoti Corrado (l'Antico) e Guglielmo erano succeduti *"in feudo et in allodio"* nei suoi beni. Guglielmo Malaspina muore nel 1220 e l'anno successivo il cugino Corrado unitamente ad Opizzone III figlio del defunto Guglielmo Malaspina abbandona l'avito castello di Oramala nei pressi di Varzi e si trasferisce nella Lunigiana. Il 31 agosto sempre dell'anno 1221 Corrado l'Antico ed Opizzone III capostipite dei Malaspina dello Spino Fiorito, nella chiesa di S. Andrea di Parma procedono alla divisione del patrimonio fondiario della famiglia. A Corrado l'Antico rappresentante dei Malaspina dello Spino Secco andrà il borgo di Mulazzo e ad Opizzone III Filattiera, i due centri della Lunigiana resi celebri dalla presenza di questa famiglia e dalle vicende loro connesse.

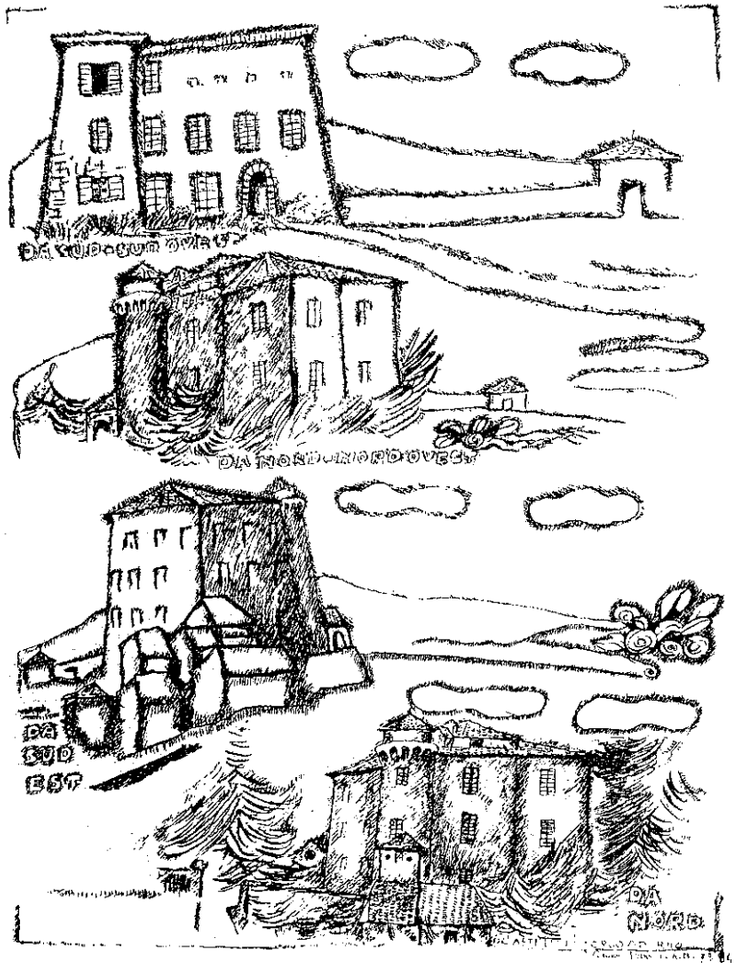
Con la divisione dei beni, Corrado l'Antico potrà permanere nel possesso della maggior parte dei feudi della Val Borbera. Alcuni feudi e diritti della valle medesima rimarranno in possesso anche dei Malaspina dello Spino Fiorito, quale eredità di Alberto detto il Moro(5).

Nel trattato di pace imposto dalla Lega Lombarda alle città di Genova, Tortona, Alba e Alessandria il 9 novembre 1227, viene stabilito che Tortona dovrà restituire a Corrado Malaspina fautore di Genova i castelli e le ville occupate nella passata guerra e che la medesima cosa dovrà fare Genova nei confronti di Opizzone III Malaspina q. Guglielmo fautore di Tortona(6). Corrado l'Antico

chiuderà la sua vita terrena nel 1254. I di lui figli Franceschino, Moroello II, Federico, Alberto II e Manfredi il 21 aprile 1266 per atto del notaio Vivaldi di Mulazzo fanno divisione del patrimonio paterno. Ad Alberto II capostipite dei marchesi Malaspina di Pregola, andranno i castelli posti sulla sinistra del fiume Trebbia: Zerba, Pej, Cattrebiasca, Capi e la Corte Brugnatella, più il castello di Prato ed alcuni altri feudi della Val Borbera. A Moroello II di Mulazzo capostipite dei Malaspina di Mulazzo andranno le terre ed i castelli posti sulla destra del fiume Trebbia, con buona parte della Val di Magra nella Lunigiana ed anche alcune terre della Val Borbera. In seguito a questa divisione il ceppo dei Malaspina dello Spino Secco darà origine a quattro linee: i marchesi di Mulazzo, i marchesi di Giovagallo, quelli di Villafranca ed i marchesi di Val Trebbia(7).

Il 7 giugno 1275 Alberto Malaspina del q. Opizzone III q. Guglielmo marchese di Filattiera e maggiore esponente dei Malaspina dello Spino Fiorito; la dama Maria di Antiochia vedova di Bernardo Malaspina q. Opizzone III, quale procuratrice del figlio Francesco; Gabriele Malaspina q. Isnardo I q. Opizzone III marchese di Verrucola, per sè e per il fratello Azzolino I marchese di Varzi, ottenuto il consenso della madre Cubitosa d'Este fanno atto di pace e procedono alla divisione dei beni di famiglia. L'atto è rogato in Varzi nella *caminata dei marchesi* dal notaio Andrea de Podio(8). A Francesco Malaspina del q. Bernardo I marchese di Olivola andranno i castelli e luoghi di Pizzocorno, Groppo, Bagnaria, Pallavicino di Val Borbera e le ragioni che essi Malaspina avevano in Merlassino, Vigo e Figino parimenti di Val Borbera: *"Item Castrum pillavixini cum toto eius territorio. Item totum jus quod ipsi Marchiones habent in Merlaxino et eius Curia et totum jus et fictum quod habent in Vighum et Figinum cum tota beccaria et potestaria pellavixini et Merlasini, alia vero potestaria totius Vallis Bolberiae et stratae remaneant communiae inter ipsos marchiones"*(9). La podesteria di Val Borbera e le strade della stessa dovranno essere possedute in comune da essi marchesi Malaspina(10).

Trasferendoci nell'ambito dei Malaspina dello Spino Secco, troveremo che nei secoli XIII e XIV dai medesimi dipendono i maggiori possedimenti di Val Borbera. Da Alberto Malaspina figlio di Corrado l'Antico e capostipite dei marchesi di Pregola, discendono i marchesi di Prato di Cantalupo. In Val Borbera Alberto Malaspina possedeva inoltre porzioni di Pallavicino, Borgo,



Merlassino, Cantalupo e l'intero borgo di Prato. Da Alberto Malaspina come documentato dal Fiori discendono direttamente Corradino Spadalunga e Moroello(11). Corradino Spadalunga sposa in prime nozze Caterina della Volta di Genova dalla quale avrà i figli Franceschino, Albertino ed una figlia. Rimasto vedovo, in età quasi senile passerà a nuove nozze con Selvaggia Spinola del q. Bernardo, la quale gli darà altri due figli: Azzo e Federico(12).

Il 30 dicembre 1347 Corradino Spadalunga per atti del notaio Giovanni Rossi Tomaselli di Varzi fa testamento. Ad Albertino egli lascia quanto già stabilito all'atto di sua emancipazione rogato il 6 luglio 1344; a Franceschino destinerà quanto assegnato e passato in sua legittima proprietà per atto di emancipazione alla data di cui sopra; ai figli Azzo e Federico egli lascerà i diritti e le terre di Cattrebiasca e la sua curia, Brugnadello, Ribroco, Poggio di Montarzolo con le ville dipendenti, Zerba e la sua curia, Bogli, Suzzi e Pizzonero(13).

Con il citato atto del 6 luglio 1344 Corradino Spadalunga aveva costituito la signoria di Prato lasciandola al proprio figlio Franceschino. Questa, arricchita di nuove acquisizioni che lo Spadalunga realizzerà anche nella valle del Besante, andrà a fondare un marchesato entro i cui confini sopravviveranno i diritti dei consanguinei Malaspina dello Spino Fiorito ed i prevosti-feudatari di Albera. Così l'antico marchesato di Prato sorto nella prima metà del secolo XIV, passato poi agli Spinola come già da noi documentato in altri studi(14), manterrà questa sua denominazione fino al secolo XVIII, come un inedito atto notarile del 3 gennaio 1709 dell'Archivio di Stato di Genova documenta(15).

Illustrata con questo breve "*excursus*", la successione delle varie famiglie Malaspina nell'antico dominio di Val Borbera, esaminiamo in questa sede le carenze della letteratura che lo concerne.

Sulla genealogia e riferimenti biografici dei Malaspina di Val Borbera, marchesi di Prato di Cantalupo Ligure, come scritto, ci siamo già intrattenuti recentemente trattando del feudo di Cantalupo. Nello stesso auspicavamo un ulteriore approfondimento delle fonti archivistiche che ovviasse alla frammentarietà documentaria esistente ed alla carenza storiografica sul soggetto. Del malaspiniano marchesato di Prato di Val Borbera nessuno prima di noi aveva mai parlato(16), e fu solo merito del Fiori aver recepita l'importanza dell'argomento integrando la nostra

ricerca con nuovi utili elementi(17). Pur avvalendosi di queste nuove acquisizioni, gli studi sui Malaspina di Prato permangono però staticizzati allo stadio embrionale, e la prospettiva di poter muovere un processo evolutivo della storiografia di nostro interesse appare gravida di difficoltà oggettive, sia per la mancanza di documenti nelle sedi consuete, che per la scarsa disposizione degli studiosi del settore ad orientamenti verso fonti più idonee. In altro saggio indicammo l'Archivio Vaticano, che per i secoli XIV e XV potrebbe apprezzabilmente supplire al grave e del tutto irreversibile fenomeno della quasi totale dispersione degli atti notarili anteriori al secolo XVI, rogati in Val Borbera ed in Valle Scrivia. Il riferimento alla fonte vaticana non aveva per noi un significato restrittivo, ossia attinente alla sola materia ecclesiastica, ma bensì estensibile all'ambito della storia civile. I Registri Laterano, Vaticano e Avignonese dell'Archivio Vaticano conservano infatti a dovizia documenti relativi alle nostre valli. In epoca recente esplorando il meno sfruttato Registro Avignonese, abbiamo potuto reperire una bolla del pontefice Gregorio XI datata 13 dicembre 1375 da Avignone, relativa alla grangia di Bassignana nella Valle Lemme ed al Castello di Francavilla Bisio fondato nel medesimo distretto, all'epoca ancora appartenente ai monaci Cisterciensi di Rivalta Scrivia, consentendoci un intervento correttivo su quanto erroneamente scritto dagli storici del presente e del passato tempo, i quali ne attribuivano la fondazione agli Spinola, mentre anche il passaggio a questa nobile famiglia genovese è documentabile solo molto posteriormente, come da noi già in altra sede dimostrato(18).

Nuova benché fievole luce anche sul marchesato di Prato potrà apportare un'altra inedita bolla di Gregorio XI da noi reperita all'Archivio Vaticano(19). Il 27 dicembre 1375 da Avignone, il Pontefice comunicava al vescovo di Tortona Giovanni dei marchesi di Ceva, di aver accolta la supplica che il nobile Antonio Malaspina del fu Franceschino I del fu Corradino Spadalunga marchese di Prato, aveva umiliata al suo cospetto per ottenere la dispensa dall'impedimento di consanguineità di quarto grado per poter contrarre matrimonio con la cugina Isabetta Spinola figlia del nobile Spinetta del fu Lucemburgo fu Odoardo signore di Cremonte, di Cabella, di Busalla, poi anche di Brignano di Val Curone e noto podestà di Verona nell'anno 1398(20). Il documento pontificio precisa che il matrimonio tra i due giovani avrebbe dovuto suggellare un trattato di amicizia

tra i marchesi di Prato ed i signori di Cremonte e Cabella; il che lascia supporre che i Malaspina di Val Borbera avessero ormai di buon grado accettato l'avvento *de jure* degli Spinola nei territori che già erano stati di loro antica giurisdizione(21). Diritto sanzionato con il diploma imperiale di Enrico VII nel luglio 1313 ad Opizzone Spinola di Luccoli e consolidato con la suddivisione del territorio acquisito avvenuta nel castello di Arquata il 25 dicembre 1362 tra i membri della famiglia Spinola di Luccoli eredi di Opizzino e dei suoi zii(22). Della volontà dei Malaspina di Prato di stabilire rapporti di buon vicinato con esponenti del nuovo dominio spinolino in Val Borbera, è del resto evidenza nel trattato concluso già il 7 agosto 1369 fra Teodora vedova di Franceschino Malaspina marchese di Prato e Adamo, Carrozzo e Galeotto Spinola di Luccoli figli del q. Napoleone feudatari di Roccaforte di Val Borbera e dal 1367 anche signori di Tassarolo(23).

Come già si è scritto in altri nostri studi, Antonio Malaspina avrà da Isabetta Spinola sua consorte due sole figlie: Luchina e Isabetta, le quali tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo convoleranno a nozze rispettivamente con i fratelli Luchino e Marco Spinola del fu Ambrogio feudatari di Pallavicino, Borgo (Adorno) e Busalla, consacrando nuovi patti di amicizia con gli Spinola, ma determinando la fine dell'egemonia malaspiniana nell'antico marchesato di Prato(24). Con il tramonto dei Malaspina, Prato già centro della giurisdizione feudale sarà poco dopo esautorato da Cantalupo già membro subalterno, il quale nella prima metà del secolo XV assurgerà al rango di centro del marchesato sotto la signoria degli Spinola, rappresentati all'epoca dai citati Luchino e Marco.

Questi, prima della loro morte avvenuta anteriormente al 1461, assicureranno alla loro famiglia le superstiti porzioni di Cantalupo che, nella divisione dei beni tra i Malaspina dello Spino Secco avvenuta nell'anno 1390, erano state assegnate ai fratelli Bernabò e Galeazzo del q. Moroello IV(25).

Operata l'integrità dello *Stato* gli Spinola erigeranno in Cantalupo il *Palazzo* feudale (seconda metà del secolo XV), che andrà a sostituire l'antico castello malaspiniano di Prato già di Corradino Spadalunga e forse di Corrado I l'Antico, mentre le nobildonne Luchina e Isabetta Malaspina-Spinola a metà del secolo XV faranno edificare nel centro di Cantalupo la nuova chiesa di S. Maria della Nunziata che il 25 marzo 1461

correderanno di cospicue donazioni, estendendole nel contempo alla già vetusta chiesa di S. Giulio(26).

L'accenno ai Malaspina dello Spino Secco confeudatari di Cantalupo, borgo che tenevano in condominio con i marchesi di Prato quale eredità di Corrado I l'Antico e poi di Moroello II di Mulazzo di lui figlio (anno 1345) e padre di Franceschino II, l'amico di Dante Alighieri, offre l'occasione per intrattenerci brevemente su di una terza bolla da noi reperita come le precedenti citate all'Archivio Vaticano ed avente la stessa diretta attinenza con il soggetto.

Il 18 luglio 1319 Roberto d'Angiò re di Sicilia implorava il pontefice Giovanni XXII affinché volesse concedere la dispensa dal vincolo di consanguineità di secondo grado, esistente tra il marchese Giovanni Malaspina figlio di Franceschino II marchese di Mulazzo e la damigella Isabella Fieschi figlia del nobile Carlo fu Nicolò conte di Lavagna e palatino, desiderando i due giovani unirsi in matrimonio(27).

Il monarca supplicante precisava che un favorevole provvedimento pontificio avrebbe potuto sedare le gravi contese ed estinguere le inimicizie esistenti tra le due famiglie, nonché scongiurare pericoli di guerre. Giovanni XXII accoglieva la supplica del re e concedeva la sospirata dispensa.

Non possediamo evidenze documentarie che questo matrimonio sia poi stato realmente contratto. Il marchese Giovanni Malaspina confeudatario di Cantalupo, Merlassino, Volpara e Belforte di Val Borbera, tutte porzioni del marchesato di Prato, secondo gli storici sposava Caterina di Castruccio Castracani signore di Lucca e chiudeva la sua vita terrena in Sardegna nel 1343, mentre Isabella Fieschi sarà la terza moglie di Luchino Visconti del fu Matteo I signore di Milano, al quale darà i figli Orsina, Giovanni e Luchinetto ed avrà vita avventurosa alla corte milanese come narrano le cronache lombarde(28).

Note

(1) L.A. MURATORI, *Antichità Estensi*, I, Capo XVIII, Modena 1817, p. 160.

(2) F. GABOTTO e V. LEGE', *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, I, in "BSSS", XXX, Pinerolo 1906, p. 75, doc. LIV.

(3) E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense*, in "BSSS", XXXI, Pinerolo 1909, p. 26, doc. XVIII.
Nella prima metà del secolo XII nella giurisdizione di Mongiardino possedevano diritti di compartecipazione gli arcivescovi di Genova. Nell'elenco dei vassalli dell'arcivescovo di Genova compilato nel 1143, vi figura Simone di Mongiardino, e il rapporto di dipendenza dalla Chiesa genovese è certamente in connessione alla Pieve di Caranza e al castello di Mongiardino e suo territorio (L.T. BELGRANO, *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in "ASLSP", II, parte II, p. 26.
"*de iis qui sunt* [*vassalli*] *extra civitatem... Simon de monte iardino fecit fidelitatem domino Archiepiscopo*".
Allo stesso Simone di Mongiardino nel gennaio 1155 i consoli del Comune di Genova promettono assistenza ed aiuto, nel caso fosse stato necessario munire il suo castello contro i nemici: "... *quando Simoni de monteiardino pro castro suo ab inimicis muniendo fuerit necessarium...*"(A. FERRETTO, *Documenti Genovesi di Novi e Valle Scrivia*, in "BSSS", LI (I), Pinerolo 1909, p. 53, doc. LIX.
Il 5 dicembre 1240 Simone di Mongiardino figlio di Assalito del q. Guglielmo, in Genova, nel palazzo arcivescovile, alla presenza di Guercino scrittore pontificio, di Guglielmo arciprete di Camogli e di Opizzone arciprete della pieve di S. Giovanni Battista di Caranza di Mongiardino, sollecitava da Giovanni Rossi arcivescovo di Genova l'investitura sulle porzioni che "*ab antiquo*" i suoi antecessori tenevano quali vassalli dell'episcopato genovese nel castello di Mongiardino, nella sua curia e distretto, impegnandosi a prestare all'arcivescovo di Genova il giuramento di fedeltà "*come ogni vassallo deve al suo signore*". L'arcivescovo accogliendo la giusta petizione di Simone, lo investiva con l'anello delle porzioni feudali che lo stesso ed i suoi antecessori per consuetudine tenevano dalla curia dell'arcivescovo di Genova nel castello, curia e distretto di Mongiardino (A.

FERRETTO, *Documenti*, cit., LII (II), p. 83, doc. DLVI.
Alla luce di questo documento del 1240 si potrebbe forse assumere che il vescovo di Tortona con l'investitura concessa il 3 luglio 1197, abbia volutamente ignorato i diritti che sia in Mongiardino che nel suo castello possedevano gli arcivescovi di Genova, convalidando scelte politiche solo compatibili in un signore feudale, vescovo o laico in grave conflitto con supposti antagonisti diretti per questioni giurisdizionali. Ma da come si qualifica, dal prestigio e dai vincoli morali della sua dignità, ma soprattutto dall'assenza di ragioni conflittuali dirette fra i due vescovi, non pare esservi dubbio che pur in possesso di entrambe le prerogative di conte e di signore feudale, nella circostanza il vescovo di Tortona abbia agito nel rispetto di un'etica che attingeva solo alla fonte del diritto. Il vescovo-conte di Tortona investiva i Malaspina, il Comune di Tortona, i marchesi di Gavi e quelli di Parodi soltanto dei beni che a lui appartenevano in Mongiardino. L'illustre medievalista e storico del diritto Vittore Colorni conferma sull'argomento le nostre conclusioni scrivendoci: "*... è chiaro che l'arcivescovo di Genova era "dominus" diretto, signore di alcuni feudi in Mongiardino, così come di altri feudi, forse di tutto il resto era titolare il vescovo di Tortona: ciascuno dei due vescovi può concedere e in realtà concede, l'investitura (dominio utile) di quelle porzioni di cui è senza dubbio titolare, senza far cenno delle porzioni dell'altro; e gli investiti rimangono in tal modo vassalli di entrambi i vescovi...*". Sempre relativamente all'investitura del 3 luglio 1197 concessa dal vescovo di Tortona, il Pavoni, sembra invece attribuire a ragioni politiche il comportamento del vescovo-conte di Tortona: "Infine, è significativo che l'accordo salvaguardi i diritti su Mongiardino dei marchesi di Gavi e di Parodi, ma non quelli dell'arcivescovo di Genova, che non è menzionato nell'atto e viene così coinvolto nell'ostilità tra i due comuni" (R. PAVONI, *Signorie Feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in "La Storia dei Genovesi", Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, IV, Genova 1983, p. 293). Sull'argomento vedasi anche il nostro recente studio: L. TACCHELLA, *La Pieve di S. Giovanni Battista di Caranza di Mongiardino e il Castello Medioevale*, Verona 1984, pp. 6-8.

(4) Sui superstiti diritti dei marchesi di Gavi e di Parodi nelle valli dello Scrivia e del Borbera, vedasi: C. DESIMONI, *Annali di Gavi*, Alessandria 1896, p. 25.

(5) Archivio Malaspina in Mulazzo, B. 30; Ed. M. MACCIONI, *Codex Diplomaticus Familiae Marchionum Malaspinarum*, Pisis MDCCXXIX, p. 14

(6) Liber Jurium, I, col. 786.

(7) G. MALASPINA, *Avvicendamenti in Feudi Malaspiniani di Val Trebbia*, in "Bollettino Ligustico", XVIII, 3/4, Genova 1966, p. 117; C.M. BRUNETTI, *Castelli Liguri*, Genova 1932, p. 275.

(8) Archivio di Stato di Torino, Tortonese, mazzo I, Pregola 5 (copia del sec. XVII composta di 35 facciate); Ediz. M. MACCIONI, *Codex Diplomaticus* cit. pp. 17-19, largamente incompleto e mancante della parte del documento che concerne i feudi di Val Borbera.

(9) Ib.

(10) Ib.

(11) G. FIORI, *I Malaspina di Pregola ed i Feudi Imperiali sulla sinistra del Trebbia*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", XVI, p. 266.

(12) L. TACCHELLA, *Cantalupo Ligure e i Malaspina di Val Borbera nella Storia*, Verona 1982, p. 37.

(13) Ib. p. 38.

(14) Ib. pp. 45-46.

(15) Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Antonio Francesco Semino, Valpolcevera 648, c. 358.

(16) L. TACCHELLA, *La Media ed Alta Val Borbera nella Storia*, Genova 1962, p. 69.
Il marchesato di Prato di Val Borbera confinava a tramontana con Dernice, Montebore e Molo, a ponente con la Torre dei Ratti, a mezzogiorno con la signoria di Cremonte e con quella di Roccaforte ed a levante con Borgo e Pallavicino (questi due ultimi borghi costituitisi in signorie autonome con l'avvento degli Spinola ma anteriormente soggetti anch'essi alla giurisdizione di Prato). Nel suo territorio erano comprese le ville di Vigoponzo, Zebedassi, Alborelle, Merlassino, Colonne, Cantalupo, S. Nazzaro, S. Martino di Albera, Albera, Nastrata, Vigo, Figino, Belforte, Centrassi, Volpara, Borgo e Pallavicino. Pur essendo geograficamente racchiusi nel marchesato di Prato, il borgo di Albera e le ville di Vendersi e di S. Maria appartenevano alla giurisdizione temporale dei prevosti di Albera. Il marchesato di Prato comprendeva inoltre il castello di Brusamonica.

(17) G. FIORI, *I Malaspina di Pregola*, cit. p. 270 e G. FIORI, *I Malaspina di Mulazzo di Val Trebbia*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV, ser. XV, 1963, p. 89.

(18) L. TACCHELLA, *Il Castello e la Chiesa di S. Maria delle Grazie di Francavilla Bisio*, "In Novitate", num. unico, Novi Ligure 1983, p. 3.

(19) Archivio Segreto Vaticano, Reg. Aven. 197, ff. 304 recto e verso.

(20) Su Spinetta Spinola q. Lucemburgo vedansi i nostri studi: L. TACCHELLA, *Cabella Ligure nella Storia*, Verona 1980, p. 22; L. TACCHELLA, *Busalla e la Valle Scrivia nella Storia*, Verona 1981, p. 209; L. TACCHELLA, *Busalla nei Trattati dei Feudi Imperiali Liguri*, Verona 1983, p. 10. Sul feudo di Brignano di Val Curone vedasi: R. GIANI, *I Castelli della Val Curone*, in "La Provincia di Alessandria", XIII, n. 11-12 e XIV, n. 1-7 (estratto p. 42). Spinetta Spinola fu investito del feudo di Brignano da Gian Galeazzo Visconti l'8 febbraio 1375.

(21) Ricorderemo come già anteriormente al 9 giugno 1309 Opizzino Spinola di Luccoli fosse di fatto padrone di Cabella, Cremonte, Mongiardino, Pasturana, Castelletto, S. Cristoforo, Serravalle, Bisio e altre terre. Su questi acquisti di Opizzino e dei suoi consanguinei in Val Borbera e in Valle Scrivia, vedasi il nostro studio: L. TACCHELLA, *Busalla*, cit. pp. 60-62. Tra i feudi imperiali di Valle Scrivia il primo ad essere confermato nel giuridico possesso degli Spinola di Luccoli fu quello di Ronco nel 1227. Nicola I Spinola q. Guglielmo signore di Ronco il 29 agosto 1256 acquistava da Giovanni q. Opizzone marchese di Gavi un sedicesimo della tenuta di Grifoglieto, un quarto della tenuta di Noceto di Isola ed un quarto delle decime che si riscuotevano sia in Isola che in Campolungo (A. FERRETTO, *Documenti Genovesi di Novi e Valle Scrivia*, in "BSSS", LII, Pinerolo 1909, p. 305, doc. DCCCCXXII; M.G. CANALE, I, 465). Diritti sul castello di Mongiardino venivano acquistati da Barnaba Spinola q. Tomaso q. Guglielmo nell'anno 1296 (A. SISTO, *I Feudi Imperiali del Tortonese*, Torino 1956, p. 21).

(22) L. TACCHELLA, *Cabella*, cit. p. 22.
Un primo compromesso per la divisione dei castelli e borghi di Serravalle, Pasturana e Busalla fra Rainaldo Spinola di Luccoli, a nome proprio e quale procuratore del fratello Barnaba, da una parte; e Giovanni Spinola q. Ambrogio, dall'altra, per porre fine alle liti, questioni, controversie e querele, viene raggiunto in data 23 e 30 luglio 1344, con la proroga dell'esecuzione in data 9 agosto del medesimo anno ed infine la sentenza definitiva il 30 agosto susseguente (Archivio di Stato di Genova, Notarile, atti not. Leonardo Osbergerio, an. 1344, n. g. 192).

(23) L. TACCHELLA, *La Media ed Alta Val Borbera*, cit. p. 81; L. TACCHELLA, *Cantalupo*, cit. p. 40. Il 27 ottobre 1367 Adamo, Galeotto e Carrozzo Spinola figli del q. Napoleone q. Galeotto q. Odoardo iniziavano le trattative per l'acquisto del castello di Tassarolo (Archivio di Stato di Genova, Notarile, Atti not. Leonardo Osbergerio, I, cartul. 23, f. 195v).

(24) L. TACCHELLA, *Cantalupo*, cit. p. 45.

(25) Archivio di Stato di Genova, B. Paesi, 358; Ediz. G. FIORI, *I Malaspina di Mulazzo di Val Trebbia*, cit. p. 89; L. TACCHELLA, *Cantalupo*, cit. p. 41.

(26) Su queste donazioni vedasi il nostro studio: L. TACCHELLA, *Le Chiese di S. Giulio e di S. Maria della Nunziata di Cantalupo Ligure nel sec. XVI*, in "Julia Dertona", a. XIX-XX, sec. ser., fascic. 51-52, luglio 1973, L. TACCHELLA, *Cantalupo*, cit. p. 129.

(27) Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 69, f. 478.
"Dil. Fil. Nobili viro Johanni nato dil. Fil. Nobili viri Francischini marchionis Malaspine et dil. in X° filie nob. mulieri Isabelle nate dil. fil. Nob. viri Caroli de Flisco Palatin. et Lavan. Comitis. Petitio carissimi in X° filii nostri Roberti Regis Sicilie Illustris nobis exhibita continebat quod nos pro sedandis gravibus inimicitiis et guerrarum discriminib... nos igitur qui salutem et pacem cunctorum fidelium intimis residiis affectamus inimicitias et discrimina ipsam sedare... matrimonium invicem licite contrahere valeatis Auctoritate Apostolica dispensamus... ".

(28) E' noto che Isabella Fieschi nel 1356 riusciva a sottrarsi alla tirannia dei Visconti con una fuga a Genova densa di peripezie.

DOCUMENTO

Il Pontefice Gregorio XI da Avignone il 27 dicembre 1375 concede la dispensa dall'impedimento di consanguineità ad Antonio Malaspina q. Franceschino marchese di Prato e ad Isabetta Spinola di Spinetta signore di Cabella e Cremonte per contrarre matrimonio.

(A) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Reg. Aven. 197, ff. 304-305
EDIZIONI: Inedito

"Venerabili fratri Episcopo Terdonen. salutem et apostolicam benedictionem. Oblat. nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Anthonii quondam Francischini de Malaspinis nati domicelli et dilecte in Christo filie nobilis mulieris Ysabette dilecti filii nobilis viri Spinette de Spinulis domicelle nate tue et Januen. Dioc. Peticionis series continebat q. olim ad inferandum et nutriendum sinceram amicitiam et mutue dilectionis affectum inter eorum parentes et amicos nec non pro bono et utilitate atque desiderio utriusque partis inter ipsos tractatum extitit quod dicti Anthonius et Ysabetta invicem matrimonialiter copularent. Sed quia ipsi quarto consanguinitatis gradu invicem sunt convicti huiusmodi eorum desiderium adimplere nequeunt dispensacione super hoc apostolica non obtenta. Quare pro parte dictorum Anthonii et Ysabette nobis sunt humiliter supplicatum ut proinde eis super hoc de oportune dispensacionis gratia de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui inter cunctos Christi fideles amorem et dilectionem vigere ex internis affectans. Huiusmodi supplicacionibus inclinati serenitati tue de qua in hiis et aliis fiduciam in Domino ger. specialem p. apostolica scripta committimus et mandamus quatenus si est ita dicta q. Ysabetta propter hoc rapta non sunt cum eisdem Anthonio et Ysabetta ut ipso impedimento quod ex huiusmodi consanguinitate pervenit non ostante matrimonium invicem libere contrahere et in eo postquam contractum fuit licite remanere valeant auctoritate nostra dispenses p.lem ex huiusmodi matrimonio suscipiendam legiptimam nuntiando. Datum Avenioni VI Kal. Januar. pontificatus nostri anno quinto".

GENEALOGIA DEI MALASPINA MARCHESI DI PRATO DI CANTALUPO LIGURE (1)

(1141) OPIZZO IL GRANDE

Opizzone II
sposa Giordana figlia di Guglielmo IV di Monferrato

(1196) Corrado I l'Antico (nato nel 1177) celebrato da Dante nel canto VIII del Purgatorio. Sposa Costanza sorella di Manfredi principe di Taranto e muore verso il 1254

Manfredi I (1266)	Federico I (1266)	Alberto di Pregola (1266) marchese di Valtrebbia signore di Prato	Moroello II di Mulazzo

(1315) Corradino Spadalunga
sposa in prime nozze Caterina della Volta di Genova ed in seconde nozze Selvaggia q. Bernardo Spinola di Luccoli. Nel 1315 Galeazzo Visconti lo nomina condottiero delle sue milizie in Val Trebbia. Muore in Varzi il 3 giugno 1347.

(1345) Albertino di Pregola, nato dalla prima moglie di Corradino	(1344) Franceschino I marchese di Prato. sposa Teodora Spinola figlia di Greppo signore di Serravalle di Valle Scrivia. E' nominato nell'atto di emancipazione del 6 luglio 1344, nel testamento del padre del 30 dicembre 1347, nel trattato fra Teodora e gli Spinola di Roccaforte in data 7 agosto 1369 nel quale Franceschino risulta già deceduto, nella bolla di Gregorio XI del 27 dicembre 1375 e nell'atto di divisione tra i Malaspina rogato in Ottone il 20 aprile 1390. Nato dalla prima moglie di Corradino Spadalunga.	Federico il 18 febbraio 1363 fa testamento in Busalla; nato dalla seconda moglie di Corradino	Azzone nato dalla seconda moglie

Moroello	Giovanni	(1369) ANTONIO marchese di Prato sposa Isabetta Spinola figlia del nob. Spinetta signore di Cremonte, Cabella, Busalla e Brignano. Nominato nel citato trattato del 7 agosto 1369, nella bolla di Gregorio XI del 27 dicembre 1375. Il 22 dicembre 1385 vende per 4.100 fiorini alcune sue porzioni di Val Borbera al cugino Riccardino fu Albertino di Pregola. Antonio Malaspina trova ancora menzione nell'atto di donazione che le figlie Isabetta e Luchina fanno alle chiese di Cantalupo il 25 marzo 1461.	Bartolomeo

Luchina	Isabetta
sposa Luchino Spinola q. Ambrogio già defunto nel 1461. Nominata nel citato atto del 25 marzo 1461	sposa Marco Spinola q. Ambrogio già defunto nel 1461. Nominata nel citato atto del 25 marzo 1461.

(1) Le date in parentesi corrispondono all'epoca in cui li troviamo citati nei documenti.